

BRIXIA SACRA

BOLLETTINO BIMESTRALE DI STUDI E DOCUMENTI
PER LA STORIA ECCLESIASTICA BRESCIANA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: **BRESCIA** VIA GRAZIE 15

SOMMARIO

GIULIO SCOTTI - Marco Marini orientalista bresciano del cinquecento.	p. 145
PAOLO GUERRINI - La nobile famiglia bresciana Di-Pontoglio.	155
ARTURO COZZAGLIO - Di alcuni avanzi della vecchia pieve di Tremosine.	161
D. L. RIVETTI - La scuola del S. Rosario e la chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari	165
ANEDDOTI, NOTIZIE E VARIETÀ.	173

BANCO DI ROMA

Società Anonima : Capitale L. 150.000.000

Succursale di BRESCIA

Corso Magenta 29

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

IL BANCO DI ROMA - Succ. di Brescia
rievve DEPOSITI A RISPARMIO liberi e vineolati dal **3.50** al **4.25** %
e apre CONTI CORRENTI liberi e vineolati dal **3** al **5.50** %

co autorizzato al commercio dei cambi (decreto - legge 13 Marzo 1919 N. 696 Art. 4)

Orario dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 16

Il periodico **BRIXIA SACRA** si pubblica regolarmente nella prima quindicina dei mesi di *gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre e novembre* in fasc. di 48 pagine in 8°.

<i>Abbonamento ordinario</i>	. . .	L. 7.00
id. <i>sostenitore</i>	. . .	L. 10.00
<i>Fascicolo separato</i>	. . .	L. 3.00

**Ai RR. Sacerdoti novelli ed ai Chierici
si fanno abbonamenti di favore**

Gli abbonamenti si ricevono *direttamente* dall'Amministrazione del periodico in **BRESCIA, via Grazie 15**, presso la Libreria Queriniana (Piazza Vescovado) e presso il Rev. **Lanzani D. Giuseppe** in Curia Vescovile.

La Direzione è l'Amministrazione di "BRIXIA SACRA", sono traslocate in BRESCIA, via Grazie 15.

**SOCIETÀ ANONIMA
Credito Agrario Bresciano**

Sede in Brescia. Agenzie in Bagnolo M., Breno, Chiari, Desenzano, Edola, Gardone V. T., Gargnano, Isco-Lanate, Manerbio, Montichiari, Orzinuovi, Palazzolo, Ponte Caffaro (Bagolino), Ponterico, Quinzano, Rovato-Verolanuova.

Gli interessi che vengono corrisposti sui Depositi a Risparmio ed in Conto Corrente presso le Casse della Sede e delle Agenzie sono così stabiliti:

2,75% sui Depositi a risparmio ordinario, disponibili fino a L. 1000 in giornata.

3,00% sui Depositi a risparmio speciale, disponibili fino a L. 500 in giornata.

3,25% sui Depositi vincolati a 6 mesi (rinnovabili di 6 in 6 mesi, salvo disdetta da darsi con preavv. di 7 mesi).

3,50% sui Depositi vincolati a un anno (rinnovabili di anno in anno, salvo disdetta come sopra).

3,75% sui Depositi vincolati a 2 anni con pagamento di interessi di anno in anno.

3,00% sui conti correnti disponibili a mezzo di assegni fino a L. 10.000 in giornata.

L'UFFICIO CAMBIO del Credito Agrario Bresciano

compra e vende titoli di Stato e Industriali. Sconta e paga cedole e titoli estratti. Emette assegni sulle principali piazze. Compera e vende valuta e divisa estera.



MARCO MARINI

Orientalista bresciano del cinquecento

§. 4.

Giunti a questo punto, giova dare un breve sguardo a quanto s'era fatto in Italia, prima del Marini, nel campo degli studi ebraici.

Non si può parlare d'una vera e propria tradizione italiana di orientalisti, prima del cinquecento. Già due secoli prima s'era levata, ma invano, la voce di Raimondo Lullo, ch'ebbe lampi di geniali intuizioni, sperdute fra le nebbie di astruserie cabalistiche; e invano due Papi, Onorio VI e Clemente V, avevano tentato con decreti di promuovere da noi l'insegnamento delle lingue orientali, dell'ebraico soprattutto. Più tardi nel 1431 il Concilio di Basilea aveva decretato s'istituissero cattedre speciali di tali lingue, ma senza alcun pratico effetto, almeno al di qua delle Alpi. Quasi luci isolate e fioche nella tenebra medievale, appaiono Pietro d'Abano, il legista Bartolo, Pietro Rossi, Giannozzo Manetti, che scrissero opere rimaste inedite nelle biblioteche. In tutto il 400, unica opera degna di nota in Italia è una traduzione in volgare di tutta la sacra Scrittura, fatta da Nicolò Malermi, traduzione che il Tiraboschi chiama *rozza e poco felice*, (1) e che parve degna poi di parecchie ristampe solo per la mancanza d'altre migliori.

(1) Fu stampata in Venezia nel 1471. Vedi Tiraboschi G. Stor. Lett. Ital. *passim*.

Un gran fatto doveva sopravvenire di capitale importanza per la cultura e la civiltà, l'invenzione della stampa

Ed ecco, appena sulla soglia del cinquecento, un primo saggio di Bibbia poliglotta, il Salterio quadrilingue, (Genova, 1515.) Già una stamperia con caratteri ebraici s'era aperta in Fano l'anno innanzi. Nel 39 uscì la prima Grammatica di lingue orientali per opera di Teseo Ambrogio dei conti di Albonese. Se n'era cominciata la stampa in Ferrara e fu compiuta in Pavia; e l'autore si compiace nel citare i nomi di molti dotti anche stranieri, che accorrevano a vedere in che modo se ne eseguisse la stampa che eccitava l'universale curiosità, essendo la prima opera in cui entrava sì gran quantità di caratteri orientali.

Alcuni anni dopo, Angiolo Canini toscano, maestro vagante di lingue orientali a Venezia, a Padova, a Bologna, a Roma, indi in Ispagna, si recò in Francia ove morì nel 1557. Aveva stampato a Parigi, tre anni prima, un metodo per apprendere lingue orientali: *Institutiones linguarum Syriacae, Assyriacae et Thalmudicae, una cum Aethiopicae et Arabicae collatione.*

Ma più s'andava diffondendo l'ebraico in modo particolare, come strumento essenziale di lotta contro la riforma protestante, per opporre, attingendo alla genuina fonte dei libri sacri, validi argomenti contro la critica biblica che fioriva nelle dotte scuole d'oltr'Alpe sottrattesi all'autorità della Roma papale. Il religioso agostiniano Felice da Prato diede la prima traduzione moderna del Salterio, dall'originale in latino, e colla sua scorta, Daniele Bomberg, appreso l'ebraico, potè dare in luce nel 1518 la Sacra Scrittura nel testo originale, con commenti pure in ebraico. Sante Pagnini lucchese, morto nel 41, (l'anno stesso in cui probabilmente nacque il Marini), aveva fedelmente tradotta tutta la Bibbia, cosa non più compiuta dopo San Girolamo; nel 26 aveva stampato una copiosa Grammatica e nel 29 un grosso Lessico ebraico, forse il primo edito in Italia.

E già da qualche anno era uscito per le stampe anche un opuscolo di Benedetto Falco *De origine hebraicarum, graecarum latinarumque linguarum* (Neapoli, 1520), rozzo e prematuro tentativo che precedeva di pochi anni le opere di Guglielmo Postel sull'origine e parentela delle lingue orientali: informi e incerti pregiudii di quella scienza che doveva poi assurgere a primaria importanza: la filologia comparata.

V'era dunque un gran fermento di studi ebraici già nella prima metà di questo curioso e complesso secolo, che troppo sommariamente viene chiamato del Rinascimento. Da Leone X a Clemente VIII (1513-1592) quale rapido e profondo mutamento nelle forme del pensiero, nel concetto stesso della vita! Dallo scapestrato e gaudente neopaganesimo, traverso al Concilio di Trento (1545-63) c'inoltriamo in piena reazione cattolica.

Ma questo radicale rivolgimento degli spiriti, se ebbe profonda efficacia soprattutto nell'arte, nessun mutamento o trasformazione venne a portare nel campo severo e positivo degli studi ebraici ed orientali in genere, e il moto di ricerca non fece che diventare più diffuso e più intenso. Andava così maturandosi la formazione di quel potentissimo Istituto *De propaganda fide* che ben presto doveva lanciare tutto un mirabile esercito di missionari e d'apostoli fra i più lontani popoli, a portarvi colla parola del Vangelo la luce della civiltà.

E proprio sullo scorcio del cinquecento, in tanto fervore di studio di lingue orientali, Marco Marini poté finalmente preparare per le stampe il suo Dizionario, interrotto per la chiamata a Roma, e condotto ivi a termine assai faticosamente, sia per la sua malferma salute, sia per le molte occupazioni. Già molti studiosi lo eccitavano a pubblicarlo, e il grosso libro *in-folio* di oltre 800 pagine (in alcuni esemplari è diviso in due volumi per renderlo più maneggevole,) vide la luce un anno prima che lui morisse, nel

1593, in Venezia, pei tipi di Giovanni Degara. È strano che la dedica al Principe Giacomo Boncompagni, posta in principio del libro, porti la data del 15 Aprile 1581! Perchè la pubblicazione, che pare fosse pronta nell'81, fu ritardata di dodici anni? Forse difficoltà finanziarie o tipografiche, essendo opera di grossa mole e in caratteri in parte orientali, per cui occorreano materiale ed operai non facilmente reperibili.

Vi appose il titolo: *Arca Noe Thesaurus linguae sanctae novus*. Perchè *Arca di Noè*? Spiega egli stesso il curioso titolo nella prefazione. Imposi, egli dice, il titolo di Arca di Noè al mio gran Dizionario, non per superbia nè per ostentazione di dottrina, ma per allettare il lettore ad imparare la lingua ebraica. Nell'arca di Noè, (ch'è anche disegnata sul frontespizio come una nave fra le onde agitate,) cioè nello studio dei libri santi trova l'uomo rifugio e salute dalle false dottrine, dalle eresie perturbatrici e dalle tribolazioni del mondo. Arca, cioè dunque asilo di pace e di serenità della mente e del cuore.

Il Dizionario che il Calmet, (1) afferma doversi più propriamente chiamare una *Raccolta di concordanze ebraiche*, riesce comodissimo, quasi indispensabile, a chi intraprenda lo studio della Bibbia sul testo originale. Non solo vi raccoglie le radici delle parole, come prima di lui si era praticato, ma dispone in ordine alfabetico anche le parole composte, il che facilita assai la via all'apprendista. Spiega i termini caldaici, introdotti dagli scrittori; v'aggiunge un accuratissimo elenco di tutte le persone nominate nelle Scritture, con un cenno biografico per ciascuna. Dà rare notizie intorno alle provincie, alle città, ai luoghi, ai fiumi, ai monti; nota e spiega tutti i sinonimi, le eleganze particolari della lingua ebraica, e tenta anche la spiegazione delle parole di significazione incerta od oscura, ricorrendo

(1) *Calmet*. Diction. Sacr. Scripturae. Lucae. 1725. T. I. p. 68.

a confronti con altri passi affini o a sue ingegnose congetture. (1) Se dunque può parere enfatico e secentesco il titolo di Arca di Noè, quello di *thesaurus* è invece il più appropriato: vero tesoro di dottrina.

Il libro, divulgato subito fra molti dotti d'Italia e di fuori, riscosse lodi e ammirazioni dai competenti, fra i quali Pubblio Fontana, Prospero Martinengo, Antonio Ricciardi bresciano, Eliseo Pesenti bergamasco, P. Paolo Tomaselli, B. Pondereo, G. B. Magenio, Orazio Albasio piacentino, Lorenzo Fridio e non so quant'altri del suo tempo. Divenne presto un libro rarissimo sin dal principio del seicento. (2) Apprendiamo da una lettera del Canonico Antonio della Mirandola a Tommaso Bolognetti che egli non ne

(1) Vi aggiunse, in fine, col titolo di *Collectio messis*, (raccolta della messe), un breve Dizionario latino-ebraico, ricavato dal *Thesaurus*.

(2) Quante edizioni si fecero del *Thesaurus*? Una sola, io credo, quella del 1593 presso Giov. Degara in Venezia.

Vincenzo Peroni nella sua *Biblioteca bresciana* già citata, ci dà con molta disinvoltura, per le opere di Marco Marini questo Elenco bibliografico:

Collectio messis seu diction. hebraic. lat. (Basileae 1579 e segg. volumi 5 in folio e Amsterdam, 1645 vol. 7 in folio).

Grammatica linguae sanctae (Basileae Froben. 1580 in 4. Venetiis 1585 e 1595 in 4).

— *Hortus Eden sive deliciarum*. (Venetiis. Io. Degar. 1590 in 4).

— *Arca Noe idest Thesaurus linguae sanctae*. (Venetiis. Io. Degar. 1591 e 1595. vol. 2 in foglio).

Annotationes literales in Psalmos (Bononiae, Thom. Colli. 1748. vol. 2 in 4).

Anzitutto notisi che la *Collectio messis* seu diction. etc. viene confusa col *Thesaurus* o *Arca Noe*. Infatti la *Collectio messis* non è che un piccolo *Dictionarium latinum-hebraeum ex thesauro decerptum*, aggiunto al *Thesaurus* stesso, come si constata nell'edizione del 1593, la sola a me nota, ma forse unica edizione. Che la *Collectio messis* sia una piccola cosa, non un' opera in 5 o in 7 volumi, come scrive il Peroni, è provato anche dal Mingarelli (*Vita* in *Annotationes* ect.) che narra: « *Eique* (al *Thesaurus*) *libellum* etiam ad extremum adiecit *mole quidem exiguum... quem... Collectionem messis appellavit.* » Credo che il Peroni (che non ebbe neppur in mano il *Thesau-*

aveva trovato neppur un esemplare da mandare all'amico, quasi tutte le copie essendosi vendute all'estero (*propter quod pleraque ultra montes perlata sint*).

Anche molti ebraisti stranieri si occuparono dell'opera, lodandone il buon metodo, la vasta dottrina, la scrupolosa precisione: Cristoforo Wolf, il Fürst, il Pfeiffer fra i più illustri; quest'ultimo non senza qualche punta d'ingiusta acredine.

Oltre le « *Biblioteche* » e le Enciclopedie che si tramandano quasi fonograficamente le solite notizie... e le inesattezze, fra gl'Italiani parlano di lui e dell'opera sua Ottavio Rossi, Leonardo Cozzando, Giov. Pietro Crescenzo, Giuseppe Mozzagrugno e altri nel seicento; nel settecento il Mingarelli e il Tiraboschi che lo pone giustamente fra i più illustri ebraisti del suo secolo (1).

§. 5.

Dopo cinque anni da ch'era venuto a Roma, verso il 1585, il Marini fu nominato Abate e Prefetto della Canonica presso Sant'Agnesa, appena fuori delle mura, sulla via Nomentana. Ma poco doveva rimanere in quella città,

rus) abbia fatto confusione o attinto a fonti erronee. Avremmo del Thesaurus 4. edizioni, invece dell'unica esistente del 93 ch'egli non cita neppure e non vi è nella Queriniana. E' inverosimile che il Marini avesse stampato la sua opera prima dell'81, data della dedica e prefazione, in cui parla del Dictionarium come se non ancora fosse pubblicato: (*In medio cursus operis Romam Venetiis evocatus...* Se nel 79 lasciò l'opera a mezzo, come poteva essa uscire ad Amsterdam in 5 volumi? Erronee anche le indicazioni sulla Grammatica ebraica che tiene distinta dall'*hortus Eden*, mentre sono due titoli di un'opera sola.

(1) Tiraboschi G. Stor. Lett. it. Venezia, Antonelli, 1824 pagina 1452. Quasi contemporaneamente al Thesaurus del Marini, uscì nel 1587 un Dizionario nuovo ebraico d'un medico israelita Davide De Pomis, tutto infarcito di pratiche superstiziose e assai mediocre, a giudizio del Tiraboschi.

e l'anno appresso, lasciato l'ufficio di Revisore, se ne tornò a Brescia, per curare (narra il Mingarelli,) la malferma salute. Il Marini stesso c'informa nell'81 delle sue cattive condizioni fisiche; ma se questo fu uno dei motivi del suo definitivo allontanamento da Roma, non credo vi fosse estranea anche la morte del papa che l'aveva chiamato presso di sè, avvenuta proprio nell'aprile di quello stesso anno. Ritiratosi nel Convento presso San Giov. Evangelista, nella sua città nativa, sperava di compiere nella pace del chiostro altri lavori o già ideati o già in corso, come le Annotazioni letterali ai Salmi, da lui tradotti in latino e confrontati col testo ebraico e colla vulgata di S. Gerolamo, opera che lasciò inedita e di cui giunse a limare solo i primi 28 Salmi; vide poi la luce in due volumi negli anni 1748-50, per cura del padre Mingarelli (1). Nella Vaticana fra i codici, sotto il n. 6470 si conserva un manoscritto di quel suo libro sul Salterio, testo ebraico colla traduzione letterale latina accanto, testo della vulgata e testo greco, in 145 ff.; poi seguono le *Annotationes* in 285 ff. Al principio sta scritto: *die 12 Iulii 1591. Brixiae*. Il mss. fu donato ad Innocenzo X ed ha una bella legatura del tempo colle armi papali. Ma sorge dubbio che si tratti d'una copia, non già dell'originale autografo, se è vero quanto narra il Mingarelli, ch'è autorevole e suo correligionario, nella vita del Marini, §. 35: « *Adnotationum* autographum exemplar post Marini obitum Brixia Bononiam deportatum, ad hanc diem ipsi asservavimus. *Illarum exemplum iussu Innocentii X exscriptum, in Vaticanam Bibliothecam superiore seculo translatum fuit.* »

(1) Editore Tommaso Colli in Bologna. Già era però stato pubblicato il salmo 21 tradotto e annotato dal Marini per opera d'un anonimo suo correligionario, presso P. Pitteŕi, 1735, in Venezia, col titolo: *Psalmus XXI quem Marcus Marinus Can. Reg. ex hebraico transtulit nunc primum ex autographo prodit.*

Sta in appendice d'un libretto: *Spiegazione della Profezia d'Isaia ecc. di Mons. I. B. Bossuet.*

Altre cose di minor conto il Marini lasciò morendo, incomplete e tuttora inedite, come un libro *De conscribendis literis hebraice, de phrasi, de interpretatione* e un Dizionario ebraico, greco e latino colle concordanze dei Salmi.

S'era appena rinfrancato un po' in salute, quando l'anno appresso fu mandato a Corvara o Croara, presso Bologna, in un' Abbazia posta in un clima eccellente (1) e vi restò due anni col Cardinal Gabriele Paleotto, Arcivescovo di quella città già da parecchi anni, grande amatore delle lettere ebraiche. Forse egli si servì del Marini e delle sue profonde cognizioni in quella lingua, per una sua opera che lasciò fra molte altre: *Connessione letterale dei Salmi*.

Partito il Cardinale nell'88, il Marini tornò a Brescia dove per un anno fu Censore poi per un triennio Prefetto della Congregazione. La sua salute andava deperendo e non si allontanò più dalla città natale.

Come abbia trascorso quegli ultimi anni non sappiamo; ma non gli mancavano motivi di tristezza: la sua famiglia estinta, privo del conforto d'affetti domestici, premorte probabilmente le sorelle più attempate di lui, vissuto in umile povertà, peregrinando, al cenno dei superiori, da un chiostro all'altro d'Italia: a Venezia, a Treviso, a Candiana, a Roma a Croara. Anche per Brescia, dove chiuse i suoi giorni, volgevano anni ignavi e poco lieti. « Misera strage è della nobiltà bresciana l'otio e l'orgoglio », scriveva il Rossi negli Elogi, e l'Odorici, all'anno 1588: « Orribili tempi, quando veleni e stili e archibugiate decidevano delle questioni. » E' a deplorare che nessuna lettera di lui, o d'altri a lui, siasi salvata dall'ingiuria del tempo. Però possiamo, senza tema d'errare, immaginarlo un po' triste,

(1) E' l'ultima rimasta tuttora ai Canonici di San Salvatore, ma si può dire quasi abbandonata. Colà fu dipinto, durante i due anni di sua dimora, il ritratto del Marini. Ove sarà ora?

ma pacato e composto; austero e pensoso, ma rassegnato e sereno. E v'è una pagina nella prefazione già citata al *Thesaurus*, dove traverso le frasi latine classicamente solenni, vibra e palpita il suo cuore non inaridito dagli anni e ci rivela il segreto della sua imperturbata serenità (1). Egli ben sapeva l'arte di raccogliersi in quel mondo interiore che ciascuno porta in sè, sì ricco di tesori troppo spesso inesplorati da colui stesso che li possiede.

Tutto immerso negli studi, nell'insaziata ricerca del Vero, nella meditazione dei libri santi, nei misteriosi colloqui ineffabili dell'anima coll'infinito, attingeva quella gioia tutta interiore che il volgo ignora o disprezza, e la mirabile virtù di purificare il suo cuore, di elevarsi al di sopra di tutte le contingenze e miserie umane, ch'egli considerava come tenui ombre fuggenti di fronte all'Eterna Realtà. Non invano egli s'era dissetato per tanti anni alla pura antichissima fonte del pensiero ebraico, ond'è sgorgata la più alta poesia religiosa che gli uomini abbiano saputo creare.

Una malattia lo colse e trovò un corpo già sfatto e senza resistenza. Aggravatosi, attese serenamente la sua

(1) Non so vincere la tentazione di riportare quella pagina sì eloquente e sincera, poichè mi pare degna d'essere meditata. Eccola.

“Ego quidem ex tanto virorum numero solus superstes sum, quem etiam, nisi divinum affuisset auxilium, terris iactatum et alto, tantisque affectum malis obruisset paternae domus prope devastatae consideratio. At linguae sanctae studium effecit ut quicquid adversi ingrueret, aequo animo sufferrem... Denique ex scriptura sacra maiorum calamitatum exempla infinita sumere licet, quas Deus servis suis accidere patitur, ut in eo solo spem collocent et sic puriores evadant. Ex archivo scripturarum mihi crede, depromere possumus remedia adversus quascumque animi aegritudines. *Haec igitur quae in hanc linguam Deo favente commentati sumus, sunt mea domus, parentes, filii, affines, divitiae, honores denique haec me consolantur, cum recordor, me posse dicere, omnia mea bona, etsi pauca, mecum porto, neque deinceps temporis vel alterius rei iniuriam timeo. Deus has divitias mihi in immensum adaugeat, ut securius vitam transire possim per has mundi afflictiones.*”

ora liberatrice e spirò il 20 Maggio 1594, nel Chiostro di San Giov. Evangelista, col nome di Gesù sulle labbra, accogliendo la morte come un dono divino (1).

L'incisione che riportiamo eseguita lui vivente, lo rappresenta colla mano sulla Bibbia, eretto della persona, la fronte alta ed austera, il naso leggermente schiacciato e largo alle narici, grandi occhi pensosi dallo sguardo un po' velato di melanconia. Come i Canonici regolari della Congregazione a cui appartenne per quasi quarant'anni, vestiva la tonaca di lana bianca con sopra un rocchetto di lino, e su di questo lo scapolare della stessa lana; in testa un berretto triangolare.

Rimarrà il suo nome fra i migliori orientalisti del cinquecento, vivo esempio a quanti hanno il cuore torbido, la mente inquieta, e sentono con pena

corrose l'ossa dal malor civile,

di che bella e armoniosa dignità possa adornarsi una vita, anche solitaria e travagliata, quando vengano a confluire nell'anima una gran luce di scienza e una gran fiamma di fede.

Gallignano Cremonese, 25 luglio 1921.

GIULIO SCOTTI

(1) Necrologium Brixianae Canonicae S. Ioan. Evang. citato dal Mingarelli nella Vita. (Op. cit.).

LA NOBILE FAMIGLIA BRESCIANA DI-PONTOGLIO

Pontoglio è un paesello di confine verso il territorio bergamasco, divenuto famoso nelle torbide lotte comunali del medioevo fra Bresciani e Bergamaschi per battaglie o scaramucce ivi combattute nelle lunghe contese comunali intorno alla proprietà del fiume Oglio e delle sue sponde. Vi era un antico castello, ben munito, del quale si potrebbero ripetere le lodi che Dante fa della rocca scaligera di Peschiera sul Benàco

Bello e forte arnese

Da fronteggiar bresciani e bergamaschi.

Appare Pontoglio per la prima volta in un atto di permuta dell'anno 966 fra il conte Vilfredo di Viadana e il vescovo di Cremona (lo da l'ODORICI *Storie bresciane* III. 299 e IV. 93), ma il documento è poco sicuro data la fonte spuria, dalla quale è desunto (1).

Da Pontoglio ebbe origine una delle primarie famiglie della nobiltà bresciana, che ancora si denomina da quella borgata, come quasi tutte le altre famiglie nobili bresciane ebbero il cognome dal paese di loro provenienza (Gambara, Martinengo, Rodengo, Cigola, Calino, Capriolo, ecc.)

Di questa famiglia non conosciamo il cognome primitivo, quello cioè che essa doveva avere nel paese di origine prima della sua emigrazione in Brescia. La dispersione dell'archivio familiare non ci permette di ricostruirne le vicende prima del secolo XV. Troviamo che un

(1) Della sua storia ecclesiastica ho dato notizie nel volume primo degli *Atti della visita pastorale del vescovo Domenico Bollani alla diocesi di Brescia* (1565-67) - Brescia 1915 pp. 169-170).

certo *Giovanni ai Pontoglio* era nel 1255 arciprete della pieve di Trenzano, e che deve essere stato anche un bravo ed esperto calligrafo poichè il comune di Brescia affidava a lui la trascrizione dei documenti più importanti della gestione comunale, raccolti in quel *Registrum comunis Brixiae* o altrimenti detto *Liber potheris comunis Brixiae*, che per la sua importanza storica fu integralmente pubblicato dalla R. Deputazione di storia patria di Torino, a cura di A. Valentini, mons. L. Fè d'Ostiani e conte F. Bettoni Cazzago, nei *Monumenta historiae patriae* (Torino 1899 vol. XIX).

Un notaio *Giovanni di Pontoglio* fu presente ad un atto del maggio 1038 fra il vescovo di Brescia e l'abate di S. Eufemia (ODORICI *Storie bresciane* V. 53). Un *Bresciano di Pontoglio* appartenne nel 1292 al consiglio civico dei cento sapienti o savi, rappresentante del quartiere di S. Giovanni, nel quale abitava (ODORICI o. c. VIII. 61).

Le famiglie provenienti da Pontoglio e che si denominavano con questo cognome, erano parecchie in Brescia nel quattrocento e di varia condizione sociale. L'estimo civico del 1388 ci dà un *Ottinus de Pontolio calligarius* nella quadra 7^a di S. Faustino, e un *Guilielmus et filius de Pontolio* nell'8^a di S. Faustino. Nell'estimo malatestiano del 1416 si trovano: *Graciolus de P. etiam pro haerede q.m Apollonii de Gurlachis in 7. Faustini, Ioanninus de P. magister in 8.a Faustini, Brixianus de P. et uxor in Cittadella*. Il quale Bresciano Pontoglio era forse un pronipote di quell'altro notaio omonimo che viveva nel 1292, ed è lo stesso Bresciano Pontoglio che dall'estimo seguente è indicato come possidente a Orzinuovi.

Nell'estimo del 1430 si trova difatti *Brixianus de P. in Urceis novis* e i fratelli *Ioannes et Iacobus de P. in 1.a Ioannis*.

Ma più numerosi appaiono i Pontoglio nell'estimo del 1475: *Philippus et fratres, Ioannes q.m. Iacobini, Usep-*

pus et Andreas fratres, Cyprianus Socini e i suoi figli emancipati, Bernardinus filius Socini emancipatus, Antonius et Io: Petrus filii emancipati Socini, Bertolinus caligarius, Baptistinus daciarius et Blasius in Ludriano, Bertolinus in Urceis novis, una propaggine varia e numerosa, che è impossibile coordinare in un sicuro schema genealogico.

Questi nomi sono purtroppo isolati ed indecisi, senza alcuna indicazione di paternità, quindi è difficile poter affermare che appartengano ad una stessa famiglia.

Le prime e più sicure fonti storiche di notizie intorno alla famiglia *de Pontoleo* si desumono dai documenti dell'estimo civico di Brescia, dal *libro d'oro* della nobiltà e dai numerosi volumi di *processi di nobiltà* esistenti nell'archivio storico civico, e sui quali abbiamo condotto le nostre ricerche, desumendone le poche notizie incomplete, che verremo esponendo.

Il *Libro d'oro* del comune di Brescia (codice G. VI. 1426 f. 132) ci dà l'elenco della famiglia nel quattrocento e cinquecento :

In libro Custodiarum noctur. q.m Xstofori de Soldo anni 1438
in quadra 7. Faustini f. 96

Bartolomaeus de Pontolio

In extimo anni 1442 f. 103 in 7 Faustini

Bartholomeus de Pontolio

Inextimo anni 1459 in 7 Faustini

Iseppus et frater q.m Barth. de Pontolio

1469 — *Iseppus et Andreas fratres de Pontolio mercatores*

1475 — *Iseppus et Andreas de Pontolio.*

1498 — *Andreas de Pontolio et Baptista filius Iseppi de Pontolio*

1517 — *Baptista de Pontolio*

1534 — *Camillus et Paulus filii q.m Baptistae de Pontolio.*

1548 — *Paulus q.m Baptistae q.m Ioseph de Pontolio.*

Il 21 febbraio 1486 Giuseppe e Andrea Pontoglio erano abilitati ad avere la carica di Vicari nelle quadre minori, cioè incominciavano ad entrare nell'ordine della nobiltà che esercitava uffici pubblici e importanti, sebbene appartenessero, come tutti i nobili dovevano appartenere, all'*arte della Mercanzia*.

Le famiglie, che per titoli di nobiltà furono ammesse al Consiglio Gen. di Brescia, sono due: una aveva casa in via Larga, nella parrocchia di S. Lorenzo, possedeva il castello e molti fondi a Cignano, ad Orzinuovi, e si estinse sul principio del sec. XIX in Bortolo q.m Agostino; l'altra aveva casa alla Pallata in parrocchia di S. Giovanni (attuale casa Calabria in via G. Verdi) e molti fondi al Biocco e nelle chiusure di Brescia (Breda Pontoglio), passò quindi nel palazzo Emigli di via Arsenale, ereditato insieme ai fondi feudali degli Emigli a Borgo S. Giacomo (1), quindi ebbe per compera i Fenili Belasi di Capriano, con un severo palazzotto.

Della prima famiglia notevoli: *Stefano Pontoglio* nato nel 1499, che nel 1534 si qualifica « homo d'armi dell'illmo signor Duca di Urbino » e *Marco Pontoglio* q.m Giacomo, notaio collegiato vivente nel 1534.

Della seconda famiglia, della quale diamo uno schema di albero genealogico, notevoli: *Lodovico q.m Giov. Paolo* che nel 1637 era in educazione presso il Collegio dei Nobili in Bologna, allargò le sue possessioni a Travagliato, Erbusco, Pontoglio e Gottolengo, ed ebbe una numerosa prole quasi tutta destinata alla Chiesa, poichè Don Camillo e Don Marcantonio furono monaci Vallombrosani, P. Virginio e P. Lodovico Domenicani, Suor Virginia e Suor

(1) Filippo Emigli, segretario e consigliere di Giangaleazzo Visconti duca di Milano, ebbe nel 1408 il feudo nobile di Gabbiano (Borgo S. Giacomo) col castello, i diritti giudiziari, i dazi ecc. Il feudo passò nei suoi discendenti fino all'estinzione della famiglia, quindi ai nob. Pontoglio per eredità.

Vittoria monache agostiniane in S. Croce, Donna Agata Maria e Donna Ghirarda monache benedettine a S. Pace, Giulia invece fu l'unica passata a nozze col nob. Gerolamo Marchesi di Bergamo: *Lattanzio di Giov. Paolo* sebbene *naturale*, fu Cancelliere dell' Ospedale Maggiore; i suoi due figli Achille e Cesare coltivarono con amore gli studi letterari e furono verseggiatori facili (PERONI *Bibl. Bresc.* III. 66). Tutti i discendenti appartennero per quattro secoli al Consiglio Generale di Brescia.

Giovanni di Scipione sposò la contessa Teodora Martingengo Cesaresco, figlia del co: Lodovico e della contessa Giuseppina Pelizzari di Meduna, e fu iscritto da Napoleone fra i Nobili ammessi alle cariche di Corte. Ottenne dall'Austria la riconferma del titolo nobiliare, per il quale i suoi figli ebbero l'ambito onore di essere iscritti fra le Guardie nobili della corte imperiale di Vienna, posto che abbandonarono per seguire le sorti dell'esercito italiano.

ARMA. Lo stemma dei Pontoglio porta d'azzurro col ponte di tre archi d'argento sormontato da un leone rampante, a sinistra pure d'argento. Altri omettono il leone o lo mettono d'oro. Il Gelmini nella *Raccolta degli stemmi delle famiglie nobili di Brescia* esistente nella Queriniana da due forme dello stemma Pontoglio, sostanzialmente eguali, differenti solo da alcuni trascurabili particolari.

PAOLO GUERRINI





Di alcuni avanzi della vecchia pieve di Tremosine

Sul ciglio della rupe che precipita nel lago, là dove sul dorso di una breve scheggia sporgente fu possibile al piede umano l'unico accesso all'altipiano, la vecchia Tremosine erge il suo campanile dalla cupola conica. La fondava, credesi, S. Vigilio nel IV secolo. Sorse sui ruderi di antico tempio dedicato a Bergimo, e questa chiesa si ritiene la prima dell'alta Riviera Benacense (1).

Sorgeva sul margine del multiforme altipiano silvestre dove ancora parlavano nei marmi le memorie di ricchi romani, che secoli prima avevano quivi assaporato l'ozio delizioso, e forse fin dall'inizio il piccoló tempio assunse le forme caratteristiche dell'epoca, improntate a reminiscenze del classico, ormai da tempo abbandonato, e rozzamente materiate.

Tale poteva essere fino a poco fa (2) la congettura dello storico, perchè nulla di preciso si sapeva circa l'architettura di quella piccola costruzione, di cui l'attuale campanile è avanzo evidente.

(1) Intorno a Tremosine cfr. PIETRO TIBONI *Tremosine e il suo territorio* (Brescia 1859): dello stesso. *Il passo militare di Monte Notta in Tremosine* (Brescia 1862): A. BIANCHI E S. SEGALA *Tremosine: comune, boschi e comunisti di fronte alle leggi dello stato* (Brescia 1913): *Tremosine: XVIII maggio MCMXIII. Inaugurandosi la strada di Tremosine. Discorsi ufficiali* (Brescia 1913): A. COZZAGLIO *Note tremosinesi. Nei silenzi del vecchio Campione* (Salò 1914).

(2) Pubblicai questi cenni la prima volta nel periodico - *La rivista del Garda* - del 1914.

Fig. 1.



Ma fra i giovinetti che circa mezzo secolo fa salivano la torre per suonare le squillanti campane al cospetto del lago azzurro era lo scrivente che fin d'allora scorse nel pilastro N. E. della cella campanaria una pietra rettangola decorata, ivi accidentalmente murata come semplice frammento visibile solo dall'interno.

Quel frammento, che è certo uno stipite (fig. 1), fu per me fin d'allora un ricordo giovanile circconfuso da non so quale arcano significato, e per la qualità della pietra diversa da quelle del paese e per il disegno prettamente medioevale. Verso il 1908, essendosi demolito un muro divisorio tra due cortili nell'abitato della Pieve, mi fu dato trovare in quel pietrame il frammento rappresentato nella fig. 2, il quale è evidentemente parte dell'arco di una finestrella di m. 0,45 di luce.

Fig. 2.



Il rinvenimento mi spronò ad ulteriori ricerche, per cui poco distante potei tosto scoprire, murato nell'angolo della casa Ariasi, un altro frammento di arco che riproduco nella fig. 3; e così mi furono noti questi pezzi di architettura evidentemente romanica i quali ricordano la vecchia Chiesa di S. Andrea in Maderno, e che perciò mi fecero nascere l'idea di un primitivo tempio in simili forme qui edificato, che fu poi demolito per ricostruirlo più ampio per la cresciuta popolazione.

Fig. 3.



Il campanile stesso, che ora si presenta con le caratteristiche facciate a riquadri ed archetti sul tipo di molte torri lombarde, confermava il mio modo di vedere, per questa struttura di regolarissime forme e tutta di buone pietre squadrate fino al livello della cella campanaria, presentava poi i pilastri e gli archi sovrastanti in muratura comune, indicando evidentemente una sovrapposizione posteriore; e precisamente in questa struttura sovrapposta si trovava quel frammento già osservato da tempo.

Perciò venni nell'ipotesi che verso la fine del XIV secolo, allorquando in Italia era ancora in onore lo stile archiacuto, il vecchio o tempietto romanico fosse stato demolito e che in tale occasione la torre primitiva, che forse portava il tetto a tegole come tante altre del medio evo, fosse stata rialzata con la cella a rozzi archi modestamente acuti sor-

montati dalla cupola conica a mattoni verniciati, come era in uso a quell'epoca, specie nel Veneto.

Uno stipite di vecchia finestrella abbattuta sarebbe quindi stato utilizzato nel rialzamento, ed altri frammenti dispersi avrebbero preso parte nelle murature dell'abitato vicino.

In questi ultimi tempi, e cioè durante la guerra, alcuni scavi fatti sul sagrato per la posa di una funicolare, misero allo scoperto un piccolo capitello di lesena che probabilmente è pur esso un frammento dell'antica chiesetta, sebbene le sue forme non sieno del tutto caratteristiche dell'epoca.

Offro agli archeologi la piccola notizia, alla quale aggiungo che sul fianco nord della Chiesa, e cioè sul lato verso il sagrato in vicinanza della porta laterale, esisteva fino a pochi mesi fa un tratto di muro dipinto a fresco con ornati rossi geometrici su fondo bianco e scritture gotiche in nero, le une e gli altri in vero alquanto guasti dalle intemperie, ma tuttavia tali da formare sicuro documento di una vecchia chiesetta che ivi aveva una sua parte probabilmente esterna.

Quella parete così dipinta, che i competenti avrebbero forse potuto decifrare, venne da pochi mesi inavvertitamente tinteggiata come il resto della Chiesa, togliendo forse per sempre un documento che avrebbe potuto essere prezioso.

Tremosine, Giugno 1921.

ARTURO COZZAGLIO



La Scuola del S. Rosario e la Chiesa di S. Maria Maggiore di Chiari.

VIII. — Compimento della facciata.

Sembrirebbe che dopo un secolo di continue spese avessero dovuto esaurirsi le risorse ed i dirigenti la *Scuola* dovessero imporsi un: *basta!* Ma no!

Nel Consiglio del 20 luglio 1783 si fa osservare essere ormai tempo di dare esecuzione alla volontà del *qm. Giuseppe Faglia* che aver donato in vita — esempio raro! — alcuni capitali e crediti perchè si avesse a dar compimento alla facciata della chiesa (1), e furono incaricati i signori Reggenti a far rinnovare il disegno che era andato smarrito e a dar ordine per l'esecuzione.

E i Reggenti si mettono immediatamente all'opera e chiamano a presentare disegno e progetto l'abate Bresciano *D. Antonio Marchetti*, già noto ai chiaresi come autore del disegno dell'Ospedale Mellini e della torre (2).

E l'opera di compimento è tosto iniziata, fornendo le pietre un *Andrea Gaffuri* di Rezzato, ed era interamente finita nel 1816 essendovi in tale anno collocato il me-

(1) Arch. delle Sussidiarie, Libro: Parti fogl. 157.

(2) L'Ab. Antonio Marchetti di Batt. nacque in Brescia il 12 giugno 1724 e sotto la disciplina del padre apprese i primi rudimenti dell'architettura civile. Vestito l'abito sacerdotale in età d'anni 19 fece i suoi studi sotto il P. *Sanvitali* gesuita. Fatto sacerdote consacròsi interamente allo studio dell'architettura civile e si pose ad assistere il padre nelle più difficili imprese. Morì l'anno 1791.

daglione sovrastante la porta e recante l'iscrizione dettata a ricordo dal Prevosto Morcelli (1).

La statua però che era stata collocata sulla sommità del timpano, in causa di una forte scossa di terremoto avutasi alle ore 10 della mattina del 12 maggio 1802, e che produsse varie screpolature nella chiesa, come pure nella parrocchiale, cadde per metà e fu poi sostituita con altra di legno, su disegno dell'architetto *Rodolfo Vantini*, rivestita di piombo, che essa pure, precipitata in parte in causa di un impetuoso temporale nel 1872, fu sostituita colla bella statua in pietra che vi troneggia ancora e che ammiravasi sulla piazza della chiesa di S. Domenico di Brescia demolitasi per costruirvi i bagni dell'Ospedale: pesa 4000 chilogrammi e vi fu innalzata con maestria e facilità dal capo-maestro *Giuseppe Bottinelli* il 6 dicembre 1873.

La porta e la bussola furono eseguite dal falegname *Ottavio Tedeschi* di Calino (2).

*
*
*

Mentre si stava lavorando alla facciata si continuava anche la decorazione interna.

Nel 1793 a *Giuseppe Teosa* chiarese si pagava la « *palletta del coro* » raffigurante la B. V. del Rosario, e l'anno seguente lo stesso dava compiuta la bella *Via Crucis* che ancor oggi si ammira (3).

(1) Diamo il testo dell'iscrizione morcelliana.

SANCTAE. GENETRICI. DEI
MARIAE. EXORATAE
CAELESTI. PATRONAE. CIVITATIS
AEDEM. CVRIAE. VICARIAM
MAIORES. SACRAVERE

NEOCORJ. MARIANI. AN. M̄. DCCC. XVI
PRONAON. PERFICIENDVM. CVRAVERVNT

(2) Arch. delle Sussidiarie: Cartella; *Fabbrica, Restauri*.

(3) Il Sac. D. Stefano Fenaroli nel suo « *Dizionario degli artisti*

Nel 1797 si deliberò la rimozione delle sepolture l'otturamento delle medesime per rendere meno umida e più igienica la chiesa.

Pochi anni prima, nel 1792, il Prevosto Morcelli avea fatto levare il Crocefisso appeso alla volta del coro, probabilmente opera di *Antonio o Matteo Zamara* intagliatori chiarensi della prima metà del secolo XVI, per collocarlo nell'oratorio da esso fatto apprestare sotto il coro della chiesa parrocchiale e che si chiamò poi *Oratorio del S. Crocefisso*.

IX. — **Suppressione delle Confraternite e vicende della Scuola.**

Come si disse in addietro, nella chiesa di S. Maria era stato istituito un *Capitolo di Residenti* che, sebbene distinto dalla *Scuola del Rosario*, anzi talvolta in attrito con essa, col tempo venne quasi a confondersi colla medesima.

Ripercossasi anche in Italia la rivoluzione scoppiata

bresciani » attribuisce la piccola pala della B. V. del Rosario al padre del nostro Giuseppe, *Battista Teosa*, e veramente il quadro porta la firma: *Giov. Battista Taosa fece*: ciò nonostante noi ci sentiamo di doverla ritenere opera di *Giuseppe* o per lo meno finita da lui, e ciò per vari motivi.

Anzitutto il Giovanni Battista contava nel 1793 circa 73 anni, e, ad eccezione di alcuni ritratti poco più che mediocri, non si conosce di lui altro quadro eseguito precedentemente. Di più il colorito di questa tela è tutto speciale di Giuseppe dal quale si dice FATTO in un documento sincrono. Infatti nel « *Registro del Priore della Scuola del SS. Rosario* » sotto la data 1 giugno 1793 si legge: « *Conti per la Pallettina della B. V. FATTA dal Signor Giuseppe Taosa* ». (V. Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Fondiarie, Cappellarie* etc., Libro: *Estratti capitali* etc. fogl. 20 v. e 21.

Per notizie più ampie su questo pittore chiarese vedesi la nostra monografia « *Artisti chiarensi* » in *BRIXIA SACRA* fasc. 3. e 4 del 1917 e 1. e 2. del 1918.

in Francia, e costituitosi il *Governo Provvisorio Bresciano*, questo con decreto 4 ottobre 1797 dichiarava sopresse le *Confraternite, Compagnie e Fraglie*.

Così andarono travolte le nostre Confraternite del *Bianco*, del *Rosso* (1), e del *Nero* e la *Scuola del Corpo di Cristo*: la stessa sorte toccò alla *Residenza* di *S. Faustino* e colpì ancora il *Collegio di S. Maria* (2), mentre, in seguito, l'amministrazione della chiesa veniva demandata, con dispaccio 9 agosto 1808, a tre persone col nome di *fabbricieri*, che furono il Rev. Co: *D. Vincenzo Faglia, Giuseppe Pedersoli e Isidoro Andreis*. Ma della nostra *Scuola* neppure un cenno. Era forse morta? E de'suoi beni che cosa avvenne?

Con lettera 5 aprile 1813 l'Ispettore del Demanio del Dipartimento del Mella comunicava al signor Viceprefetto di Chiari che si sarebbe portato «*in questo Comune il signor Lorenzo Bazoli incaricato di oggetti di pubblico servizio... e come tale lo volesse riconoscere, farlo riconoscere e prestargli assistenza nell'adempimento della sua missione*», che era di ricercare dai Fabbricieri di *S. Maria*, per avocarli al Demanio, i capitali e le proprietà di qualunque natura pertinenti alla cosiddetta *Scuola del S. Rosario* ossia *Fraglia* o *Confraternita* di questo nome da loro amministrati, richiedendo perciò la consegna dei registri, libri, carte ed effetti di tale pertinenza.

(1) La confraternita del SS. Nome di Gesù, detta del *Rosso* dal colore della cappa che indossavano i confratelli avea sede nell'oratorio del SS. Nome detto appunto del *Rosso*; quella del *Nero*, cosiddetta della cappa che indossavano i fratelloni avea sede nella chiesetta di *S. Pietro M.e*; quella del *Bianco*, così denominata dalla cappa bianca che indossavano i confratelli di *Maria Assunta*, avea sede nella chiesa di *S. Maria minore* detta ancor oggi *Disciplina*; i confratelli della *Scuola del Corpo di Cristo* officiavano nella cappella del SS. Sacramento da essi eretta nella chiesa parrocchiale: il loro abito era una zimarra rossa con ampie maniche che scendevano oltre il ginocchio.

(2) Il Collegio di *S. Maria* possedeva una vistosa somma di ca-

I fabbricieri, convocati nell'ufficio del Podestà dal signor Bazoli il giorno 8 aprile, dichiararono di non aver in loro amministrazione nè beni nè capitali di sorta alcuna di ragione della succitata *Scuola del Rosario*, e che i capitali da loro amministrati appartenevano alle chiese sussidiarie (1), e protestavano perciò di non poter concorrere alla consegna degli effetti richiesti.

A nuove sollecitazioni e spiegazioni chieste dal prefetto rispondeva in data 12 giugno il Podestà *Cesare Malossi* che sotto il nome di «*Scuola del Rosario di Chiari veniva riconosciuta un'antichissima consuetudine di questo Comune per la quale i fanciulli e le fanciulle si uniscono in questa chiesa ogni sera, eccettuate le feste, a recitare il Rosario e che questa unione di giovani, detta Scuola del Rosario non ebbe mai alcun Direttore, nè capo, nè forma alcuna di corpo morale, che non ha mai vestito nessun caratteristico distintivo di confraternita, di compagnia o*

pitale provenienti da due legati testamentarij, uno del q.m *Ottavio Guerrini*, l'altro q.m signor *Pietro Armani*. All'epoca della soppressione del Collegio tutta la sostanza fu devoluta a beneficio della pubblica istruzione di Chiari: restituito poi in pristino il Collegio all'epoca del dominio delle armate austro-russe fu restituita anche la sostanza.

In seguito, avocatasi dal Demanio per disposizione governativa la medesima sostanza, e sciolto di nuovo il Collegio, il Comune di Chiari, reclamando a ragione sopra quanto avevano disposto i benefici testatori *Guerrini* e *Armani*, ottenne che gli venissero restituiti tanti capitali per la somma di lire milanesi 20975. 11. 3 da erogarsi a profitto della pubblica istruzione nel Comune, e ciò in esecuzione del dispaccio 11 agosto 1806 N. 5499 della Direzione generale, avendosi ritenuto il Demanio tutto il resto della sostanza dipendente dai sopradetti legati ascendente ad altre milanesi L. 50700. Arch. della Sussid. Cartella: *Convocati, Inventarii*, fasc. Lettere della Fabbriceria, lettera, del Podestà Malossi al signor Viceprefetto in data 12 giugno 1813.

(1) Sotto il nome di chiese *sussidiarie* vengono quelle di *S. Maria maggiore della B. V. di Caravaggio* e di *S. Bernardino*.

di fraglia qualunque e che non ebbe mai amministrazione di alcuna sostanza perché non ne ebbe mai alcun possesso.

I Deputati della chiesa della Madonna del Rosario o di S. Maria maggiore hanno ab immemorabili amministrata sostanza posseduta da questa chiesa, consistente in capitali e crediti i cui frutti furono sempre erogati nelle opere di culto della chiesa medesima.... Non si potrà mai provare da chicchessia che i capitali amministrati dai Deputati della medesima chiesa per lo passato ed ora dai Fabbricieri sieno stati ceduti ed in qualunque modo derivati nella chiesa da una corporazione qualunque» (1).

Questa relazione del Podestà veniva tosto trasmessa dal Prefetto al Direttore del Demanio e questi allora si rivolgeva all'autorità superiore che, inerendo a documenti del Governo Veneto dai quali risultava che veramente esisteva in Chiari una *Compagnia del Rosario* avente un asse di L. 95744.5 bresciane, impugnava l'asserto del Podestà sulla non esistenza della *Scuola del Rosario* e lo denunciava come equivocante quando suppose che le richieste dell'Autorità confondessero la non esistita Compagnia del Rosario col Collegio dei Residenti: partecipava quindi di aver già date istruzioni all'Ispettore del Demanio in Brescia per far eseguire le maggiori indagini all'ufficio delle ipoteche e suggeriva si prendesse qualche misura per obbligare la Fabbriceria a presentare i documenti ad essa richiesti (2).

Alla sua volta la Prefettura del *Monte Napoleone* «credendo di aver giusti motivi per ritenere che la sostanza della *Confraternita* indi scorso si possiede indebitamente dalla Fabbriceria di S. Faustino (sic) di Chia-

(1) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati* etc. fasc. Lettere alla Fabbriceria.

(2) Id. *ibid.*

ri» pregava il Ministro pel culto a voler dare le disposizioni necessarie onde la Fabbriceria « *si presti lealmente alle ricerche della Direzione per non obbligare la Cassa d'amministrazione a procurarsi altrimenti le prove per convincere di mala fede la Fabbriceria* » (1).

Il Prefetto mandava al Podestà una nuova ordinanza in data 24 luglio (2) invitandolo a rispondere alle richieste dell'autorità, e il Podestà rispondeva in data 3 agosto con fermando pienamente il rapporto già inviato in data 12 giugno e ribattendo una per una le osservazioni fatte dal Direttore del Demanio, aggiungendo che quando « *pel decreto 4 ottobre 1797 del governo provvisorio bresciano furono soppresse tutte le Confraternite, Compagnie, Fraglie, furono soppresse le Compagnie del Nero, del Bianco, del Rosso, la Collegiata di S. Maria, la Residenza della Parocchia ed i loro beni disposti come parve opportuno al governo stesso* », ed osservava che « *il signor Giovanni Bettolini, che era allora Commissario del Governo medesimo, tenne mano forte alla esecuzione del decreto, e come quegli che era del Comune e che conosceva tutto, non lasciò sussistere corpo che cadesse sotto la contemplazione del decreto stesso e non si tenne abilitato a toccare la Scuola del Rosario: eppure egli la conosceva sì bene che v'era stato per lungo tempo il primo deputato e non aveva cessato d'esserlo che nel 1793. Conobbe egli quindi fino d'allora che la Scuola del Rosario di Chiari non era un corpo morale che cadesse sotto le disposizioni del Decreto* » (3).

Si accontentò l'Autorità rapace del Demanio della dimostrazione fatta dal Podestà? Pare che sì, poichè il carteggio non ebbe più seguito.

(1) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati*, fasc. Lettere alla Fabbriceria.

(2) Id. *ibid.*

(3) Arch. delle Sussidiarie, Cartella: *Convocati*, rapporto del Podestà 3 agosto 1818.

Con buona pace però del Podestà Malossi ci sia lecito dubitare della esattezza di tutte le sue affermazioni (1), perchè se è vero che mai non si trova che la *Scuola del Rosario* abbia avuto, come l'avevano tutte le altre, un segno distintivo, ebbe però tanto da farla ritenere una vera confraternita o *Scuola* come allora si chiamavano.

E il lettore che con attenzione ci avesse sin qui seguito si ricorderà come nel 1580 S. Carlo Borromeo, in occasione della visita, avesse raccomandato ai membri « della *Scuola del Rosario* » l'osservanza accurata delle loro « *regole* », come nel 1630 fosse stata richiesta la « *confirmatione della Compagnia* » (2), e come questa fosse organizzata come tutte le altre *Scuole* con un *Presidente*, con un *Consiglio*, con un *Direttore Spirituale* (3).

Che prima di morire *ufficialmente* pel decreto di soppressione del 1797 potesse considerarsi morta per mancanza di azione fattiva all'infuori delle cure che si prestavano per l'esercizio del culto e pel decoro della chiesa potrà concedersi, ma che difatto non sia mai esistita come *Scuola*, pur riconoscendo nel Podestà Malossi il buon volere di salvare qualche cosa della *ex-Scuola*, non lo possiamo ammettere.

Il decreto del Governo Provvisorio che sopprimeva tutte le Confraternite, le Residenze ed i Capitoli era stato preceduto di pochissimi mesi da un altro in data 5 luglio 1797 che intimava ai Reggenti le chiese la consegna di tutti gli argenti, e così andarono miseramente a finire nel crogiolo e candellieri e croce, e lampade e il trono della

(1) Nel 1798 la Scuola del Rosario possedeva ancora dei capitali: uno di L. 5600 era ipotecato sul fondo *Barese* di proprietà *Bigoni* ed ancora nel 1809 si trovano registrati gli interessi pagati all'esattore della *Scuola*, *Andrea Maifredi*. — V. nella *Morcelliana*, Libro: *Debiti e crediti* per capitali e livelli della famiglia *Bigoni* pagg. 18-19-97-98.

(2) Arch. delle Sussidiarie, Libro: *Debitori* fogl. 149.

(3) V. in appendice il verbale dell'adunanza del 24 febbraio 1595.

B. V. (1) dei quali i nostri maggiori aveano arricchita la nostra chiesa, e solo ne rimangono non sappiamo come salvate, tre belle secrete a sbalzo, ultimo segno della generosità e del gusto dell'arte dei nostri vecchi.

(Continua)

D. LUIGI RIVETTI.

(1) MORCELLI STEF. ANT: *Memorie della prepositura clarense*, nella Morcelliana, ARM. Mss. B. II. 6.

Aneædoti, notizie e varietà.

Scoperte archeologiche a Torbiato. — Nella villa, che fu dei Corbolani ed ora appartiene al nob. dott. Silvio di Pontoglio, si è scoperto un piccolo cippo di marmo, di cm. 15 per 17, con un frammento importantissimo di iscrizione del secolo IX, che è il seguente :

... ORPUS - BMI
... LAICUS - AN
... ARNACIO
... DCCCLXXXIII
... VIII - KL - IL.

Non si può dare, per ora, una esatta ricostruzione e trascrizione della epigrafe, ma approssimativamente essa vorrebbe ricordare che il giorno 23 giugno dell'anno 884 un pio laico, forse di nome *Arnacio* o *Arnigio*, collocò in questo luogo, in una chiesa forse da lui medesimo edificata, il corpo di un santo (*corpus beatissimi...*) del quale purtroppo ci manca il nome.

La villa, che ancora si denonima di *S. Zeno*, venne difatti edificata nel 1859 intorno ad una antichissima chiesetta dedicata a S. Zenone, Vescovo di Verona, il celebre Vescovo moro patrono dei veronesi e largamente onorato anche nella diocesi di Brescia con chiese e altari votivi a lui dedicati. Di questa chiesetta torbiatese rimangono ancora alcune tracce nella cantina della villa, e l'archeologo nostro Giuseppe Gelmini in un manoscritto della Queriniana aveva lasciata memoria, sebbene indecisa, anche di questa antichissima e importante iscrizione che ora torna a vedere la luce. Riporto le sue precise parole: « Demolendosi nell'anno 1859 l'oratorio antico di S. Zenone onde erigervi una casa, si rinvenne un cippo con iscrizione in caratteri inintelligibili a coloro che l'hanno veduta. Nel susseguente anno 1860 il proprietario sig. avv. Corbolani la fece murare nell'interno di grossa muraglia per cui non vi ha più traccia ». Ma il piccone dei muratori ha spezzato quella muraglia rimettendo in valore questo cimelio storico e l'attuale proprietario, più intelligente dell'antico, lo ha voluto collocare in degno posto sulla fac-

ciata della villa, che fu già per dieci secoli silenzioso eremitaggio e santuario caro alla pietà dei Torbiatesi sotto il titolo di S. Zenone.

Prima che Torbiato fosse eretto in parrocchia (sec. XV) le sue tre chiese di S. Pietro, di S. Zeno e di S. Faustino erano cappelle dipendenti dalla pieve di Erbusco e officiate da semplici chierici. Le tre chiese e i tre benefici furono unite poi per formare la parrocchia e il beneficio parrocchiale in S. Faustino del Castello, ma la chiesa di S. Zeno fu sottoposta al Canonico Primicerio della Collegiata urbana di S. Nazario. Soppresso dalla Rivoluzione il beneficio del Primicerio di S. Nazario e indemaniati i beni, la cappella di S. Zeno passò in proprietà privata per vendita fattane dal Demanio e divenne una villa.

Ma anche nell'attuale sua trasformazione civile resta nel nome il ricordo delle sue origini sacre, e alla sua storia remota di undici secoli reca ora uno spiraglio di luce questa preziosa iscrizione, che è una delle poche iscrizioni bresciane dell'oscuro secolo IX. I lavori di scavo hanno rivelato anche la presenza di enormi sottocostruzioni murarie, frammenti di decorazioni architettoniche di stile romano e una grande quantità di ossa umane, che indicano chiaramente che quivi era un cimitero cristiano.

Se ogni volta che si mette il piccone fra i ruderi di vecchi edifici o nelle fondamenta di antiche case, si trovasse un proprietario intelligente che si prendesse la cura di raccogliere dal sottosuolo le memorie che i secoli vi hanno seminato, quante pagine ignorate nella nostra storia locale tornerebbero a vivere dinanzi a noi!

Merita quindi un plauso sincero e cordiale il nob. dott. Silvio di Pontoglio, che volle conservare alla sua nuova casa anche il ricordo storico della sua antica destinazione al culto divino, consacrata nel nome popolare del Vescovo S. Zeno di Verona.

(d. p. g.)

Scoperte archeologiche — Nell'ampio cortile della Scuola Normale « Veronica Gambara » già convento delle Agostiniane detto di S. Spirito, facendosi degli scavi fu scoperto, a tre metri di profondità, un largo pavimento romano a mosaico di circa 15 mq. La Sovrintendenza dei Monumenti di Lombardia ha dato ordine di proseguire i lavori di ricerca nel sottosuolo.

A S. Felice di Scovolo, nell'antica chiesa quattrocentesca della Madonna del Carmine, scrostandosi le pareti per restauro e nuova decorazione si misero in evidenza molti affreschi dell'epoca di carattere votivo e di varie mani, ma pregevoli. La Sovrintendenza ha assunto l'incarico di restaurarli a spese dello Stato.

Il p. Cesare Calini, figlio del nob. Carlo, nacque in Brescia il 24 novembre 1733, si fece sacerdote secolare, ma il 22 febb. 1772, a circa quarant'anni, entrò nella Congreg. dei Filippini a Bologna e la illustrò per 34 anni con una vita esemplare, fino al giorno 8 aprile 1806 nel quale rese a Dio la sua anima adorna di virtù esime e ricca di grandi meriti. Si distinse soprattutto per la sua grande carità, adoperandosi in modo speciale per l'educazione cristiana delle orfane.

Seguendo le norme del P. Ferdinando Sampieri, nobile Bolognese, il quale si era pure dedicato al bene degli orfani, e aveva lasciato (1787) cospicua somma per l'erezione e mantenimento di un istituto di orfane, il P. Calini si pose all'opera e fondò un istituto di fanciulle derelitte che portò il nome di « *Putte del P. Calini* » fino a questi ultimi anni, nei quali venne unito ad altri istituti consimili per formare un solo orfanotrofio sotto il nome dalla augusta *Regina Margherita*. Quanto egli si adoperasse per il benessere spirituale e materiale dell'opera sua, si può conoscere dalla venerazione che sempre ha riscosso dalle maestre ed educande e da quel profumo di pietà cristiana che fino ai giorni nostri è andato spargendo, e poscia dalle offerte straordinarie, che nel suo instancabile zelo raccolse, le quali ascesero alla somma di quasi *diecimila scudi*.

Fu così benemerito della città di Bologna, che a lui morto si resero solenni onoranze, come vivente ne aveva riscosso il plauso, la stima e la venerazione; e il Municipio, a proprie spese, ne eresse il sepolcro colla seguente iscrizione dell'illustre *Canonico Schiassi*:

CINERIBVS

CAESARIS · CAROLI · F · CALINI

· DOMO · BRIXIA · INCOLAE · BONONIENSIS
ADLECTI · INTER · PRESBITEROS · PHILIPPIANOS
SACERDOTIS · MAXIMI · EXEMPLI
QVI

PARTHENOTROPHIVM · MARIAE · AB · ANGELO · SALVTATAE
A · FERD · SAMPIERIO · CONLEGA · SVO · INCHOATVM
ABSOLVIT · AVXIT

SODALITATEM · PROVIDENTIAE · CONSTITUIT
AEGROTIS · EGENIS · CALAMITOSIS · SVBLEVANDIS
NIHIL · SIBI · RELIQVIT · EX · MVITIS · OPIBUS · FECIT
LABORIBVS · CONSTANTIA · AVCTORITATE
RELIGIONEM · ADSERVIT

· VIXIT · A · LXII · M · IV · D · XIV.

DECESSIT · MAGNO · CIVITATIS · MOERORE

VI · ID · APR · MDCCCVI.

IX · VIRI · MVNICIPI · OB · MERITA · POSVERVNT.

L'Oratorio di Bologna ha celebrato nel 1906 il primo centenario della sua morte, onorandone solennemente la memoria (cfr. il periodico *S. Filippo Neri: Monitore della Congregazione dell'Oratorio* a. VII fasc 4 (ottobre 1906), pp. 97-98, edito a Perugia, tip. Santucci.)

(d. p. g.)

NOVITÀ :

ALBO DANTESCO edito a cura del Bollettino « *VI Centenario Dantesco* » di Ravenna, compilato dal Sac. Prof. GIOVANNI MESINI, direttore del *Bollettino*, con la collaborazione dei più distinti scrittori e dantisti italiani.

E' un volume di 230 pagine in-4., stampato su vera carta americana, con copertina decorata con disegni a colori, e 246 splendide illustrazioni relative ai ritratti, alla vita e ai luoghi di Dante.

Accuratissima è la veste tipografica; esce dalla Scuola Tipografica Salesiana di Ravenna che stampa il Bollettino Dantesco e quello Domenicano, ovunque lodati ed apprezzati.

Prezzo di vendita L. 35 - Con legatura artistica. L. 50. Rivolgersi all'editore FRANCESCO FERRARI Roma 17, Via Cestari 2.

DIZIONARIO ARAUDICO del conte *G. Guelfi Camaiani di Firenze* Milano, editore U. Hoepli 1921, grosso volume rilegato e illustrato, 2. edizione riveduta e corretta. Il favore incontrato presso i competenti da quest'ottima *guida del blasone* è dimostrato dall'aver raggiunto la necessità di una seconda edizione, la quale si presenta sotto ogni aspetto preziosa. Al compilatore e all'editore i nostri rallegramenti.

CARTEGGIO DI A. MANZONI a cura di *Giovanni Sforza e Giuseppe Gallavresi*, con 4 ritratti (1822-1831) - Milano, U. Hoepli ed. 1821 pp. XXIV-760 in - 8°: L. 20.

E' il secondo volume del *Carteggio manzoniano* la raccolta completa delle lettere, sempre vivaci e saporite, del nostro grande letterato lombardo: di questo prezioso volume faremo un cenno a parte nella *Bibliografia della storia bresciana* per ciò che riguarda Brescia e i bresciani.

BANCA S. PAOLO IN BRESCIA

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA

Agenzie in Bagolino, Capodiponte, Edolo, Clivdate, Pisogne e Verolanuova

Capitale sociale interamente versato L. 100.000 - Fondo di riserva L. 1028.728.56

Operazioni e servizi:

La Banca riceve somme in deposito all'interesse netto:

2,50 % in conto corrente con servizio di chèques a vista sino a L. 5000 al giorno, preavviso di 8 giorni.

2,75 % in libretti a risparmio al portatore, e nominativi e rimborsabili a vista fino a L. 1000, - al giorno. Per somme maggiori un preavviso di 8 giorni.

3,25 % in libretti a risparmio vincolato ad un anno.

Sconta cambiali con scadenza sino a sei mesi e riceve effetti per l'incasso.

Apri conti correnti contro garanzia ipotecaria o cambiaria.

Accorda anticipazioni in conto corrente a scadenza fissa sopra valori pubblici.

Emette assegni sopra le principali piazze del Regno sulle dipendenti agenzie.

Si incarica della compra-vendita di titoli pubblici e privati per conto terzi e dell'incasso cedole, mediante tenue provvigione.

Riceve depositi a custodia APERTI e CHIUSI, titoli di credito, manoscritti di valore

ed oggetti preziosi

Per depositi aperti la Banca si incarica della verifica delle estrazioni e dei coupons ed incasso delle obbligazioni estratte.

Tariffa dei depositi **aperti**:

L. 1 per ogni mille lire di valore dichiarato in ragione d'anno e con un minimo di L. 5.

Tariffa dei depositi **chiusi**: L. 0,50 per ogni . 1000 per un anno

 " 0,30 " " " 6 mesi

 " 0,20 " " " 3 "

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposizione di Brescia 1904

La Banca è aperta tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 15; è istituita per scopi di beneficenza; accorda condizioni agli Istituti Religiosi.

La vita di Gesù Cristo di mons. E. LE CAMUS vescovo, tradotta da mons. dott. LUIGI GRAMATICA prefetto dell'Ambrosiana di Milano. - Brescia, tip. editrice Queriniana 1921, tre grossi volumi in - 8° con elegante copertina, prezzo L. 30. È la quarta edizione della bellissima opera francese, aggiornata e riveduta dal traduttore e stampata in edizione elegante. È uno studio poderoso che associa i criteri della scienza storica e teologica più sicura al profumo ed alla poesia della pietà e del sentimento. La raccomandiamo vivamente a tutti per la lettura e per lo studio.

BANCO DI DEPOSITI E CONTI CORRENTI
Mazzola, Perlasca & Comp.

CORRISPONDENTE DELLA BANCA D'ITALIA DEL BANCO DI NAPOLI E SICILIA

RICEVE

versamenti in conto corrente con chèque e per corrispondenza dal 2.75 al 3.00 o/o	
depositi a risparmio libero	3.00 o/o
depositi vincolati a sei mesi	3.25 o/o
depositi vincolati ad un anno	3.50 o/o
depositi a risparmio vincolato a due anni o più	4.00 o/o
depositi a piccolo risparmio	3.50 o/o

Per depositi d'importanza fa condizioni speciali da convenirsi volta per volta

Riceve in amministrazione ed in custodia titoli pubblici.
Accorda sconti, conti correnti, cambiali garantiti e per Corrispondenza. Assume speciale servizio d'incasso effetti alle condizioni e per le piazze indicate da apposita nuova tariffa.
Accorda anticipazioni a condizioni da convenirsi sugli effetti presentati per l'incasso.
Emette propri assegni sulle piazze ove esistono sue dipendenze, su piazze gestite da suoi corrispondenti, nonché sulle sedi e succursali della Banca d'Italia.

UFFICIO CAMBIO

Compra e vende titoli pubblici a contanti e a termine, divise (cheques), biglietti e monete estere.
Paga e sconta cedole e titoli estratti.
Emette assegni sulle principali città dell'estero.
Fa riporti di rendite, obbligazioni ed azioni di primo ordine.
Riceve depositi nominativi mensili con tasso da convenirsi entro il 20 d'ogni mese.

Affitto Loculi (Cassette) di sicurezza - Riceve in Deposito pacchi chiusi ingomb.